

Zeitschrift: Collage : Zeitschrift für Raumentwicklung = périodique du développement territorial = periodico di sviluppo territoriale

Herausgeber: Fédération suisse des urbanistes = Fachverband Schweizer Raumplaner

Band: - (2021)

Heft: 6

Artikel: Sostituzione e riutilizzo degli edifici : l'interpretazione del tema del riuso

Autor: Botta, Mario

DOI: <https://doi.org/10.5169/seals-957174>

Nutzungsbedingungen

Die ETH-Bibliothek ist die Anbieterin der digitalisierten Zeitschriften auf E-Periodica. Sie besitzt keine Urheberrechte an den Zeitschriften und ist nicht verantwortlich für deren Inhalte. Die Rechte liegen in der Regel bei den Herausgebern beziehungsweise den externen Rechteinhabern. Das Veröffentlichen von Bildern in Print- und Online-Publikationen sowie auf Social Media-Kanälen oder Webseiten ist nur mit vorheriger Genehmigung der Rechteinhaber erlaubt. [Mehr erfahren](#)

Conditions d'utilisation

L'ETH Library est le fournisseur des revues numérisées. Elle ne détient aucun droit d'auteur sur les revues et n'est pas responsable de leur contenu. En règle générale, les droits sont détenus par les éditeurs ou les détenteurs de droits externes. La reproduction d'images dans des publications imprimées ou en ligne ainsi que sur des canaux de médias sociaux ou des sites web n'est autorisée qu'avec l'accord préalable des détenteurs des droits. [En savoir plus](#)

Terms of use

The ETH Library is the provider of the digitised journals. It does not own any copyrights to the journals and is not responsible for their content. The rights usually lie with the publishers or the external rights holders. Publishing images in print and online publications, as well as on social media channels or websites, is only permitted with the prior consent of the rights holders. [Find out more](#)

Download PDF: 14.04.2026

ETH-Bibliothek Zürich, E-Periodica, <https://www.e-periodica.ch>

Sostituzione e riutilizzo degli edifici

L'interpretazione del tema del riuso

MARIO BOTTA

Architetto

Intervista realizzata da
Raffaella Arnaboldi,
redazione di COLLAGE



[ILL. 1] Banca Nazionale di Grecia,
Atene (1998–2001)
(Foto: Pino Musi)

L'obsolescenza degli usi degli edifici si può spiegare con ragioni di natura sia economica (per esempio la cessazione di un'attività) che socioculturale (per esempio la diminuzione del numero di persone per nucleo familiare o la riduzione dell'indice di motorizzazione). Con questa intervista all'architetto ticinese Mario Botta abbiamo voluto conoscere la sua opinione sulla capacità di risposta dei progetti architettonici, in termini di flessibilità e riconversione, a questi cambiamenti. Questo porta inevitabilmente a chinarsi anche sulla «durevolezza», intesa come capacità di perdurare nel tempo, del paesaggio urbano.

COLLAGE (C): Secondo lei è corretto asserire che la società capitalista provoca un continuo rinnovo degli edifici?

MARIO BOTTA (MB): Credo che il rinnovo sia legato alla vita stessa degli edifici. Ogni edificio risponde a delle richieste tecnico

funzionali molto diverse tra di loro e che variano nel tempo. La forza degli edifici è legata a questa loro capacità di adattarsi alla società, alla tecnica e alla durata dei materiali. È chiaro che l'architettura attuale si configura fragile come la cultura che la esprime. Da questo punto di vista, gli edifici che invecchiano fanno parte della storia, della cultura europea della città. La forza della città europea risiede nella sua stratificazione storica, il suo essere attuale nelle diverse condizioni sociali e nel tempo e alle diverse latitudini. La ragione dell'atto architettonico è che all'inizio acquisisce pretesto dalla funzione per rispondere a una domanda, successivamente gli edifici invecchiano e si adattano al variare della cultura del proprio tempo.

La forza iconica e la forza spaziale di un edificio deve saper accogliere le funzioni d'uso che variano nel tempo.

Un esempio straordinario di questa variazione è il Pantheon che, con il suo foro zenitale sulla cupola, ha assunto funzioni diverse nel corso della storia – da tomba di Adriano, a chiesa, a mercato, a funzioni multiple – ma la sua vera identità e la sua forza spaziale sono date dalla capacità di esistere al di là delle funzioni stesse.

C: In che misura il capitalismo spinge al rinnovo del parco immobiliare nei contesti urbani e ne influenza quindi l'urbanistica del luogo e la qualità della costruzione degli edifici?

MB: La cultura del contemporaneo, e quindi del ruolo del capitale che domina la vita dell'uomo, accelera il processo di rinnovo, perché è parte strutturale della società dei consumi. Oggi il consumo è un diktat ancorato nel vivere comune, nei rapporti sociali ed economici e perfino nei rapporti culturali.

Il consumo, anche del costruito, con il neoliberalismo ha assunto un'accelerazione precedentemente sconosciuta.

La mia generazione, che ha iniziato a lavorare agli inizi degli anni 60', al momento della ricostruzione post bellica nell'Europa, può misurare i tempi di crescita e i tempi di obsolescenza che hanno subito gli edifici. Ora capita di costruire, o di dover sostituire edifici con una vita di pochi decenni, cosa impensabile in passato, quando i tempi e la durata di vita degli edifici si misuravano in secoli. L'accelerazione di tipo sociale ed economico dei tempi contemporanei è stata indubbiamente determinante in questo processo. Apparentemente queste trasformazioni sembrerebbero legate solo a ragioni di tipo tecnico – funzionale, tra cui l'obsolescenza dei materiali o il cambiamento delle funzioni. In realtà, queste dinamiche sono anche legate al cambiamento straordinariamente rapido del tessuto urbano: cambiando il modello d'uso cambia il modello di fruizione della città, e soprattutto il significato di un territorio di memoria, che è il valore intrinseco della città europea.



[ILL. 2]

[ILL. 2] Casinò, Campione d'Italia (1990–2006) (Foto: Enrico Cano)

C: Cos'è oggi secondo lei un «buon» progetto architettonico in termini di durata di vita dell'edificio? Un edificio che dura per secoli, o un progetto che è in grado di rinnovarsi e adattarsi ai cambiamenti?

MB: Le due condizioni andrebbero collegate: la durata della tipologia e dei materiali – che assicura un valore abitativo – e l'adattabilità che permette di rispondere a destinazioni d'uso diverse nel tempo. Questo comporta tuttavia il rischio di dimenticare il valore della memoria.

Nelle condizioni attuali diventa sempre più importante il valore della durata e quindi il valore di un passato che ci appartiene.

Quando viaggiamo nella città europea siamo attratti non tanto dalle funzioni, quanto dai valori che ritroviamo in essa, testimonianze di una cultura ancestrale nella quale ci riconosciamo: troviamo nei segni degli edifici l'identità della storia dell'umanità. Questo è il grande valore dei centri storici come Venezia, Treviso, Verona, Napoli... che soddisfano il nostro bisogno di riconoscere e identificare realtà differenti con le quali condividiamo un patrimonio storico-culturale affine. Lo si osserva anche nel gran numero di turisti che, in maniera più o meno consapevole, dimostrano questo bisogno intrinseco della vecchia Europa. Troviamo proprio nella stratificazione storica, nella permanenza, la ragione del nostro essere oggi uomini sulla terra; il valore di essere parte di una storia che ha modellato il nostro spirito.

C: Il progetto architettonico è l'espressione di una risposta in un preciso luogo a bisogni specifici pensati per lo più per durare nel tempo. Cosa accade quando fattori economici e sociali determinano la cessazione delle attività che risiedono nell'opera architettonica per le quali era stata pensata?

MB: Gli edifici, anzi gli spazi di relazione che gli edifici determinano con la loro presenza nella città o nel paesaggio, sono le forme stesse del nostro tempo. Gli edifici sono l'espressione formale della nostra storia e terminata la funzione per la quale sono stati creati, restano come patrimonio. Noi continuiamo a



[ILL. 3]

[ILL. 3] Chiesa di San Rocco,
Sambuceto, Italia (2006–in corso)
(Foto: Enrico Cano)

vivere e dobbiamo costruire anche sul costruito. Il riuso sarà l'urbanistica del futuro perché permetterà di riutilizzare gli edifici, o più in generale, gli spazi che già sono stati modellati dall'uomo e che già sono stati privati di una condizione naturale per essere elementi e spazi di vita in un mondo connotato da un artificio continuo. Vivere il proprio tempo in spazi modellati già da altri uomini è una costante della vita di ogni giorno.

C: Di attualità è il caso della chiusura del Casinò di Campione d'Italia, un suo progetto di grandi dimensioni con il quale ha costruito non solo un edificio a fini «commerciali» ma anche il simbolo della città stessa. Un progetto di tale portata ha la forza e si presterebbe a rinascere come nuova centralità del Comune?

MB: È difficile garantire la flessibilità d'uso di un edificio con una funzione così distintiva.

Sono gli edifici maggiormente istituzionali che durano nel tempo; si pensi in particolare alla chiesa, al teatro, ai musei, dove la connotazione funzionale ha una costante nel tempo.

Nel caso specifico, la casa da gioco nasceva come immagine della cittadina di Campione: una volta scomparso il casinò, è scomparsa anche l'identità civile del paese. Vi è stato forse un errore di valutazione iniziale che ha spinto a richiedere spazi più ampi, illudendosi che il casinò potesse continuare ad essere l'unico traino per la vita della città.

Questo ha portato a una connotazione iconica forte, che rispondeva a quanto auspicato dalla Città. La crisi epocale che stiamo vivendo – non solo del gioco d'azzardo, ma sociale e ambientale – ci porta a pagare una lacerazione del rapporto tra il manufatto dell'uomo e il paesaggio. Il casinò è un emblema che mi auguro sappia rinascere sotto nuove spoglie, e quindi perdurare nel tempo, per essere ancora la «fabbrica» che, nei momenti di gloria, è stata il motore economico e sociale della città.

C: Quale è oggi il rapporto tra la durata degli edifici e l'utilizzo dei materiali che vengono impiegati?

MB: Un buon progetto, per sua natura, deve avere una lunga vita, al di là della funzione che l'ha inizialmente determinato. Questo è l'insegnamento di tutta l'architettura pubblica che troviamo nella vecchia Europa. Ci sono teatri caduti in disgrazia e che poi sono rinati con funzioni diverse. L'opera di architettura ha sempre avuto il pregio di durare oltre la vita dell'architetto. Purtroppo, oggi, molti nuovi materiali invecchiano male tanto che spesso la vita dell'edificio viene a corrispondere (e talvolta addirittura meno) con quella del suo autore. Ciò genera nuovi interrogativi, perché in passato era naturale che un edificio sopravvivesse alla cultura e alla generazione che l'aveva realizzato. Se a questo quadro si aggiungono i nuovi drammatici problemi ambientali, che richiedono un uso sempre più parsimonioso delle risorse, nasce la necessità di un'architettura per la quale il riuso rappresenta una straordinaria possibilità.



[ILL. 4]

[ILL. 4] Edificio Ransila 1,
Lugano, Svizzera (1981–1985)
(Foto: Alberto Flammer)

Come riutilizzare questi edifici da un punto di vista tecnico perché cambia l'utilizzo dei materiali, la sensibilità, il rapporto ecologico di durata, di risposta ai problemi energetici, ma cambia soprattutto l'uso e i significati che si danno all'opera.

Nella nostra generazione si è assistito a un cambiamento radicale. Come detto, queste trasformazioni ci sono sempre state, ma in maniera più lenta. Oggi la nostra produzione, che è riflesso di una società fragile e debole, vive alla giornata; deve quindi ritrovare nuovi significati per le nuove generazioni. Questo emerge non tanto negli edifici quanto negli spazi che questi generano, ovvero nelle città. In particolare, nelle frange periferiche tali spazi hanno un'obsolescenza rapidissima: nel giro di pochi decenni sono già spazi residui, reperti di una cultura che non appartiene più al nostro tempo. L'urbanistica del futuro sarà caratterizzata, anche per ragioni economiche, da un continuo riuso.



[ILL. 5] Mario Botta
(Foto: Suzanne Schwiertz)

RÉSUMÉ

Remplacement et réutilisation des bâtiments – l'interprétation de la réutilisation

L'architecte Mario Botta livre son point de vue sur la capacité, en termes de flexibilité et de reconversion, des projets architecturaux actuels à répondre aux facteurs économiques et socioculturels. Selon lui, le renouvellement des bâtiments est conditionné par leur capacité à s'adapter à la société, à la technique et à la durée de vie des matériaux. La véritable force d'un édifice réside en effet dans sa capacité à transcender ses fonctions, lesquelles peuvent changer au fil du temps.

La consommation est aujourd'hui omniprésente dans le vivre-ensemble, dans les rapports sociaux, économiques, voire culturels, et cela se traduit également dans le bâti. Ce phénomène connaît aujourd'hui une accélération inédite.

Il ne faut pas oublier la valeur mémorielle des bâtiments. Ces constructions, une fois que l'usage pour lesquelles elles ont été érigées n'a plus cours, subsistent comme objet patrimonial soumis à un constant réusage. Ce sont principalement les édifices institutionnels qui durent dans le temps (églises, théâtres, musées), car dans leur cas, la connotation fonctionnelle s'inscrit dans la durée.

Le casino de Campione est quant à lui né de la volonté de la commune de Campione de se forger une image: si le casino disparaît, elle perd son identité civile.

ZUSAMMENFASSUNG

Ersatz und Neunutzung von Gebäuden – Ein Blick auf das Thema der Umnutzung

Der Tessiner Architekt Mario Botta äussert sich dazu, wie aktuelle Architekturprojekte auf wirtschaftliche und soziokulturelle Faktoren reagieren können, wenn es um Flexibilität und Umnutzung geht.

Ob Gebäude erneuert werden, hängt seiner Ansicht nach von der Lebensdauer der Materialien ab und von ihrer Fähigkeit, sich an die Gesellschaft und Technik anzupassen. Die wahre Kraft eines Gebäudes liegt in seiner Fähigkeit, auch jenseits seiner Funktionen zu existieren, da diese sich im Laufe der Jahre verändern können.

Konsum ist heute ein fester Bestandteil des gemeinsamen Lebens, der sozialen, wirtschaftlichen und sogar kulturellen Beziehungen, und das spiegelt sich auch im Bauen wider. Dieses Phänomen beschleunigt sich nun in einem noch nie dagewesenen Ausmass.

Nicht vergessen werden darf die Bedeutung des Gedächtnisses von Gebäuden. Wenn diese nicht mehr ihrem ursprünglichen Zweck dienen, bleiben sie als Erbe bestehen und werden immer wieder umgenutzt. Langlebig sind meist institutionelle Gebäude (Kirchen, Theater, Museen) mit einer konstanten Funktion.

Im Fall des Casinos von Campione war die Idee, dass das Gebäude für den Ort stehen soll: Verschwindet das Casino, verschwindet auch die bauliche Identität von Campione.